

Bella senz'anima

*P*olemo visitò alla fiera il padiglione dell'Arte del Fabbro: un'esposizione ampia e molteplice di cancelli, inferriate, ringhiere, recinzioni, arredo giardino, arredo interno, oggettistica varia. Ne rimase talmente entusiasta da mandare suo figlio Leno a specializzarsi in quest'arte e diventarne maestro.

Dopo studi brillanti, Leno conseguì una pagella invidiabile, tanto da essere invitato a corte a prestare questo servizio al re che, oltre ai richiesti collaboratori, offriva ambiente e arredi necessari all'esecuzione di quest'arte.

L'apprezzato e neo maestro arrivò a corte... e vi trovò ambiziosi progetti sognati dal re.

Ma il giorno dell'inaugurazione, accadde la cosa più strana e più incredibile che si potesse immaginare: Leno, tutto aveva imparato alla perfezione... ma – ecco l'assurdo – non sapeva, non aveva imparato come accendere in fuoco.

Lì per lì... si rivolse all'intorno, a tutti i paesani, ma nessuno, proprio nessuno e nemmeno suo padre, sapeva accendere il fuoco; fu il fallimento del-

la sua arte; un'arte stupenda quella del fabbro; ma, se il fuoco è spento, è sì bella, ma senz'anima. Senza l'anima il corpo è morto, senza il fuoco il mondo è spento.

Dalla sconfitta Leno imparò l'arte di tutte le arti: “Se non accendo con la mia vita il fuoco piovuto a Pentecoste, non vive né arte, né artista”.

